

GENTE DI MARCA

Tra città scuoranti e performance uscocche

Esistono epoche, dal Romanticismo al Risorgimento alla Resistenza, caratterizzate da grandi passioni, ideali, sogni e lotte, condotti all'ombra di bandiere o fedi. Ma esistono anche epoche di pacata quiete. È quel che accade oggi, in questa nostra epoca contemporanea in cui semplicemente non accade nulla. In questa indolente estate marchigiana, caratterizzata nelle migliori delle ipotesi da "maialate" in piazza o cene su tavole imbandite lungo i principali corsi cittadini, non accade nulla. Gli amministratori culturali devono aver preso alla lettera il verso leopardiano "naufragar m'è dolce in questo mare".

Eh no, cari miei. Adesso basta!

Per di più che non possiamo neanche rifugiarsi nell'amore: in una recente intervista, l'economista francese Jacques Attali ha chiarito in che senso tra un decennio non si potrà più parlare di monogamia: l'ideale di "amore per sempre" sarà travolto dalla contingenza e dalla fragilità, e le stesse drammatiche norme che regolano l'economia e la convivenza, finiranno per invadere dolorosamente il territorio sensibile delle relazioni umane.

D'altronde, è un po' quel che ripeto da anni alla mia amica, sebbene lei resti ro-

manticamente sorda alla mia razionalità illuminista, lei che per tutta l'estate ha continuato a cantare l'amore logico, "non chiedersi come e perché", poiché "chissà se amare è una cosa vera".

Dinanzi allo scuoramento che mi assale, in questa scuorante città di questa scuorante regione, non posso che sperare negli ultimi singulti culturali di fine stagione. È vero, avevo promesso di non parlarne più. Eppure, nell'Ancona estiva più anodina e politicamente corretta che vi sia, incombe già alle nostre spalle il festival di tutti i festival: ne sentite il respiro, la radiazione luminosa tutta proveniente, direbbero Mogol-Battisti, dalla luce dell'est?

Quantità d'anni s'accumulano, esperienze politico-culturali su esperienze si sommano, ma il formidabile festival Adriatico Mediterraneo, altrimenti noto come festival ionico-ionico-ionico, daccapo e per l'ennesima volta siede fra noi, s'accomoda, ci attacca alle spalle, davanti, di sopra e di sotto, coi suoi schiaffi macedoni, le gipsy-strombazzate balcaniche, i polpettoni klezmer. Tutta questa musica ascoltata solo ad Ancona, una volta l'anno, ogni volta dentro un soprassalto di dispiacere e angoscia. Come mai, perché accade? Ormai son vent'anni, vi abbiamo le orecchie foderate di nacchere, tamburelli, linee di basso made in Bari, Taranto, Lecce.

E pensare, invece, che trentacinque anni fa, tra Macera-

ta, Ancona, Pesaro, c'era - gemellata con Pordenone, Bologna - la *new wave renaissance!* Coi Gaznevada, Jo Squillo, Confusional Quartet, Swbz e, soprattutto, Gang! E i Clash, i Dead Kennedys, gli Psychedelic Furs, e i primi Litfiba a Macerata, belli nudi e crudi, e i Fratelli Severini dell'album Materiale Resistente, e Deleuze, e Franco Berardi Bifo in Urbino, allo stesso tavolo con l'editore Giorgio Mangani, e Jean Baudrillard in piazza del Papa... Coi nostri gruppi anconetani all'avanguardia, per una stagione breve e bellissima in Italia!

E oggi, invece, tutto questo maremoto dalla Croazia. Come mai?

Con nostalgia ricordo, non ero ventenne, l'esordio rockettaro e punk della mia coetanea Silvia Ballestra, il suo "Compleanno dell'Iguana", i suoi inni tardo-adolescenziali in favore di Iggy Pop, mentre adesso tornano le performance morlacche e uscocche, apparentemente senza l'ombra di un rimorso, avendo dimenticato anche il più semplice degli enunciati di Leibniz: "Niente è, senza fondamento".

Valentina Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

